

Mozione su D.L. n. 112/2008

Il Senato Accademico della Sapienza, visto il Decreto Legge 25 giugno 2008 n. 112, rileva che i provvedimenti prospettati per l'Università utilizzano uno strumento - il Decreto Legge - inappropriato rispetto alla materia trattata, sia per i tempi ristretti di discussione parlamentare, sia perché, nel merito, trattano argomenti che richiedono decisioni ponderate per i riflessi a lungo termine sul sistema-Paese, riformando in profondità il sistema, con un disegno chiaro, esplicito e coerente, che valorizzi le risorse intellettuali e che ponga rimedio alle storture che si sono accumulate nell'ultimo decennio.

Il Senato Accademico richiama le finalità dell'università pubblica, la cui autonomia è rivolta a promuovere formazione e sviluppo scientifico-tecnologico in una società globalizzata, assicurando didattica e ricerca qualificate e libere, fondate anche sull'accesso meritocratico alle funzioni di docenza, con regole che, anche per il ricambio delle conoscenze nei settori a più rapido sviluppo, consentano la valorizzazione dei giovani ricercatori. Queste finalità sono largamente sottovalutate se non contraddette da alcuni articoli, sostanzialmente di tipo finanziario, ma nondimeno influenti sulla natura del sistema universitario: il risultato sarà un danno grave per l'avvenire dei giovani e per lo sviluppo del Paese.

Di fronte alla velocità di avanzamento di talune conoscenze, il ricambio dei docenti non può subire limitazioni così drastiche (art. 66: docenti sostituiti al 20% sino al 2011), riducendosi di fatto al blocco dell'ingresso nella docenza e della valorizzazione dei giovani ricercatori, con i migliori che prenderanno inevitabilmente e definitivamente la via di situazioni estere nettamente più favorevoli, con un danno irreparabile per il futuro del Paese. E la norma non prevede nemmeno che il residuo 80% [così come i fondi derivati dall'allungamento a 3 anni degli scatti di stipendio oggi biennali] sia destinato ad incrementare i fondi di Ateneo per la ricerca o per l'adeguamento delle infrastrutture a servizio della ricerca e delle attività formative.

Ancora, la possibilità di trasformazione delle Università in Fondazioni di diritto privato (art. 16) non riguarda solo il patrimonio immobiliare, ma l'università complessivamente considerata, la cui attività è bene che per il sistema-Paese rimanga pubblica sia nelle finalità, sia nell'organizzazione e gestione delle risorse umane ed infrastrutturali.

La diminuzione infine del Fondo di Finanziamento Ordinario di 450 milioni di euro in 4 anni ed il blocco anche del turn-over del personale tecnico-amministrativo al 20% vanificano gli sforzi delle Università, che, come La Sapienza, hanno ricondotto il bilancio in pareggio (consuntivo 2007) e riorganizzato i propri organici in funzione di obiettivi di qualità della ricerca, della formazione e dei relativi servizi. Il taglio del FFO

si risolve in una sostanziale riduzione dell'attività di ricerca, anche oltre quanto avvenuto nei difficili anni passati: gli stessi ritardi nell'assegnazione dei contratti di ricerca nazionali PRIN 2007 costituiscono un segnale grave per i riflessi sulla competitività delle singole Università nel contesto internazionale.

Il Senato Accademico, in accordo con quanto espresso dalla Mozione della CRUI del 3 luglio, rileva la contraddizione di questi provvedimenti con gli indirizzi di politica europea e con la missione pubblica delle Università affermata dalla Dichiarazione di Berlino e fa presente infine che le norme proposte:

- ignorano l'inscindibilità di ricerca e insegnamento universitario ed il fatto che sono le università pubbliche ad assicurare la maggior parte della ricerca fondamentale ed applicata del Paese e che ora sono penalizzate a vantaggio di enti definiti eccellenti, ma ancora privi di qualificazioni e riconoscimenti internazionali;
- compromettono per carenza di risorse le riforme della didattica avviate, frustrando così l'impegno di tutto il personale che si sta adoperando per la loro realizzazione.

Tutto ciò sta innescando legittime proteste e comprometterà definitivamente la funzionalità delle Università italiane, già impegnate ad attuare a costo zero una profonda riforma dei corsi di studio ed a far proseguire le attività di ricerca .

Esprimendo la più ferma protesta, il Senato Accademico dà mandato al Rettore di rappresentare ad ogni livello politico ed istituzionale la necessità che, al momento della discussione parlamentare per la conversione in legge, venga stralciata la parte relativa all'università, di modo che sia effettuata una ben più approfondita discussione sulle finalità dell'Università pubblica, con la sostanziale revisione di un provvedimento che nell'attuale formulazione appare deleterio per il futuro competitivo del Paese.

In tale prospettiva la Sapienza si rende disponibile ad essere promotore di una discussione aperta sui reali problemi del sistema universitario. Nel contempo indire immediatamente una assemblea, con il coinvolgimento di tutto il personale, e poi con una giornata nazionale di protesta, alla quale chiamare tutte le Università italiane, consapevoli che in queste condizioni non sarà possibile dare inizio al prossimo anno accademico.